

UN KANTHAROS ATTICO 'ST-VALENTIN'
CON ISCRIZIONE DA PITHEKOUSAI*

(*Supplementum Epigraphicum Mediterraneum* 26)

Furio Durando

La ceramica attica figurata è ben documentata a Pithekoussai, nonostante la modesta rilevanza dell'antica fondazione euboica fra VI e V secolo a.C.: i settori della necropoli di S. Montano scavati da G. Buchner hanno restituito oltre una dozzina di vasi in più che apprezzabili condizioni, di recente studiati¹ e conservati nel Museo Archeologico Comunale di Villa Arbusto, a Lacco Ameno; nei depositi locali della competente Soprintendenza sono conservati anche numerosi frammenti rinvenuti sull'acropoli (Monte di Vico e Scarico "Gosetti"); molti altri frammenti, provenienti sia dall'acropoli che dal 'quartiere ceramico' identificabile con il nucleo più antico dell'attuale Lacco Ameno, si trovano nelle vetrine o nei magazzini del piccolo, ma ricco museo annesso alla cripta archeologica posta sotto la chiesa parrocchiale di S. Restituta.² Nel corso di un censimento rivolto proprio a questi ultimi due lotti di frammenti,³ l'attenzione è stata attirata da un esemplare frammentario di kantharos 'St.-Valentin',⁴ un *unicum* nel panorama delle importazioni attiche sull'isola d'Ischia.⁵

* Sono grato al reverendo Sac. don Pietro Monti, parroco del santuario di S. Restituta in Lacco Ameno, per le utili indicazioni fornite sul reperto qui esaminato; al prof. Renato Arena, ordinario di Glottologia nell'Università degli Studi di Milano, per la squisita cortesia accompagnata ai numerosi consigli e per il coinvolgimento della dr. Laura Biondi, ricercatrice presso il medesimo ateneo, cui pari gratitudine esprimo per la consulenza offerta.

¹ Cfr. Durando 1990/91; Durando 1992/93.

² Sugli scavi, la cripta archeologica e il museo di S. Restituta si vedano Monti 1968; Monti 1980; Castagna 1988; Monti 1991; Monti 1996.

³ Nel biennio 1992/93 sono stati selezionati, fotografati e schedati tutti i frammenti attici figurati (inclusi alcuni di dubbia pertinenza, ma di sicuro interesse) provenienti dall'acropoli e dal 'quartiere ceramico', corrispondente all'attuale centro storico di Lacco Ameno.

⁴ Si tratta di una classe ceramica attica a figure nere, prodotta tra V e IV secolo a.C. e imitata in ambiente italiota (per una sintesi, v. Moreno 1965, con bibliografia). Un inquadramento cronologico e tipologico ancora in uso per i vasi della classe 'St.-Valentin' è in Howard/Johnson 1954.

⁵ Per un quadro dei rinvenimenti sull'acropoli si vedano Ridgway 1984, 96-118, e Buchner 1986.



Fig. 1. kantharos attico 'St-Valentin' – l'esterno (foto dell'autore).

Il suo ritrovamento si deve al responsabile del Museo di S. Restituta, don Pietro Monti, che afferma⁶ di averlo recuperato in un tratto di frana dell'area sovrastante la predetta chiesa parrocchiale, fuori dall'originario contesto stratigrafico, a differenza di quanto è avvenuto per altri frammenti raccolti durante gli scavi effettuati dal sacerdote-archeologo nel sottosuolo della chiesa.

Più che nell'aspetto formale, il motivo d'interesse del vaso è soprattutto in ciò che resta di un'iscrizione, graffita all'interno della mezza vasca superstite, subito apparsa di non facile lettura e interpretazione.

Scheda⁷

⁶ Comunicazione personale.

⁷ La scheda ricalca il modello utilizzato in Buchner/Ridgway 1993. Abbreviazioni usate: Nr. inv. = numero d'inventario; H. cons. = altezza conservata; D. max. cons. = diametro massimo conservato; cm. = centimetri. La definizione dei colori fa riferimento a Munsell Soil Color Charts (Munsell Color Company Inc. ed.), Baltimore Md. 1971.

Kantharos attico 'St.-Valentin' a figure nere (fig. 1).

Nr. inv. (provvisorio): SR ATT 1.

H. cons.: cm. 8,3.

D. max. cons.: cm. 11,9.

Pasta: da 5 YR 7/4 a 5 YR 7/6 Munsell.

Vernice: 7.5 YR 2.5/0 Munsell.

Suddipinture in bianco: 5 Y 8/1 Munsell.

Condizioni: parzialmente ricomposta da alcuni frammenti, sono conservati circa metà della vasca e un'ansa. Vernice a tratti scrostata.

Forma: corpo cilindrico lievemente svasato, inferiormente rastremantesi e quasi carenato; labbro diritto continuo, leggermente estroflesso; ampia ansa a nastro, con attacchi poco sotto il labbro e poco sopra la 'carenatura'.

Decorazione: subito sotto l'orlo, fascia a risparmio con baccelli verticali semplificati sotto i quali corrono una fila di puntini e due linee orizzontali ravvicinate. Fra le anse è un'ampia metopa pressoché quadrata, orizzontalmente bipartita: nel rettangolo superiore, a risparmio, è una doppia fila di rombi neri suddipinti in bianco alternati a scacchiera; in quello inferiore, verniciato, è suddipinto in bianco un motivo destrorso a foglie e bacche di alloro. In basso corre una fascia a risparmio di eguale lunghezza nella quale sono altri baccelli verticali semplificati. Verniciate uniformemente le restanti parti.

Iscrizioni: all'interno della tazza, parzialmente conservata e posta poco al di sotto dell'orlo, l'iscrizione riportata nel rilievo grafico e in fotografia (figg. 2-3). Il *ductus* delle lettere conservate induce a ritenere che siano state tracciate tenendo il vaso capovolto, ma in modo che fossero leggibili accostando le labbra all'orlo.

Il kantharos

Il pezzo appare chiaramente di produzione attica per ragioni tecnologiche (pasta e vernice) e tipologiche.

La forma, infatti, si colloca in uno *standard* piuttosto comune,⁸ probabilmente senza piede distinto e derivato dai kantharoi a testa plastica:⁹ l'esemplare ischitano rientra appieno nella forma A 2 della classificazione di Howard e Johnson.

La decorazione presenta integralmente il genere di motivi 'da tessuto' tipici di questa classe di prodotti:¹⁰ alcuni permettono di datare con esattezza il kantharos nel gruppo IV della medesima classificazione. Il dif-

⁸ Howard/Johnson 1954, 196-198; cfr. Mazzei 1989, 82-83, tav. 28.

⁹ Howard/Johnson 1954, 206-207.

¹⁰ Boardman 1989, 39.



Fig. 2. kantharos attico 'St-Valentin' - iscrizione all'interno (foto dell'autore).

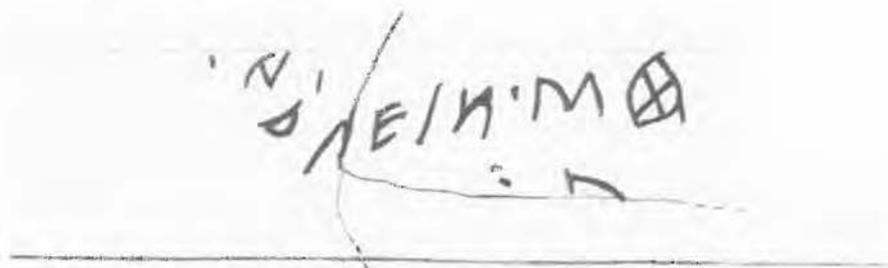


Fig. 3. rilievo dell'iscrizione (disegno dell'autore).

fuso schema a scacchiera di rombi bianchi e neri, detto 'a diamanti', è qui - come in numerosissimi casi - associato a un duplice fregio 'a linguette', con e senza puntini, e ad una fascia con un ramo d'alloro sud-dipinto in bianco: è stato ipotizzato che tale decoro sia stato creato e utilizzato da un singolo artigiano per un considerevole lasso di tempo.¹¹ Un confronto molto stringente si pone con un kantharos del British Museum di Londra.¹²

¹¹ Howard/Johnson 1954, 193-194.

¹² CVA Great Britain V, pl. 32 (= GB 225), no. 16.

La cronologia del gruppo IV oscilla fra il secondo e il terzo quarto del V secolo a.C., ma la presenza del motivo 'ad alloro' è rara prima del 450 a.C.¹³ L'esemplare di Pithekoussai si può ragionevolmente collocare intorno a tale data o poco dopo, in una fase in cui relativamente più consistente e di qualità appare il flusso di importazioni attiche a Ischia via Cuma, forse anche - come è stato suggerito - per effetto della presenza della guarnigione (e, forse, di un'amministrazione) siracusana sull'isola d'Ischia in seguito alla vittoria navale magnogreca contro gli Etruschi, ottenuta proprio nelle acque antistanti il litorale flegreo (474 a.C.).¹⁴

L'iscrizione

Il graffito appare tracciato con decisione, ma con qualche traccia d'imperizia, come sembrerebbero provare la presenza di due brevi tratti interrotti ai lati della prima lettera in alto a sinistra e la difficoltà di allineare il testo; il *ductus* è, peraltro, abbastanza largo e netto.

Personalmente ritengo che si possano avere pochi dubbi circa l'orientamento destrorso dell'iscrizione. In caso di lettura sinistrorsa, alcune lettere come l'*alpha* in prima sede in alto a sinistra assumerebbero caratteri di pesante anomalia; mi lascia perplesso, inoltre, l'ipotesi che l'iscrizione sia stata tracciata in modo da essere leggibile soltanto capovolgendo il kantharos, come comporterebbe la lettura sinistrorsa. Le lettere, dunque, per quanto tracciate - come si è già sottolineato - tenendo il vaso capovolto, sembrano essere state disposte in modo da favorirne la lettura da sinistra verso destra e con il vaso nella normale posizione d'uso.

La loro tipologia desta qualche perplessità in più di un caso: procedendo da sinistra verso destra, dunque, e con il labbro del vaso verso l'alto, s'incontra un A il cui tratto obliquo sinistro non si salda al vertice con quello destro; escluderei che la seconda lettera possa essere altro che un P, per quanto deforme; la leggibilità della terza lettera è resa problematica dalla presenza di una linea di frattura ricomposta, ma non mi pare impossibile riconoscerci un Γ; nessun dubbio, invece, sussiste sulle successive tre lettere, EIN.

Dopo un punto di separazione si trova una lettera che pone non pochi problemi: si tratta, infatti, di un *san* usato in luogo di un Σ - difficile da giustificare in un contesto d'uso di alfabeti 'blu' e, per di più, in pieno V secolo a.C.,¹⁵ oppure è da leggersi M? Non lascia dubbi, per contro, la lettura dell'arcaico Θ 'crociato', il cui uso attardato è tutt'altro che raro in alcune realtà coloniali. Più in basso, completamente fuori linea, lungo il margine inferiore del frammento, appare una lettera troncata (se

¹³ CVA Great Britain V, 203.

¹⁴ Durando 1992/93, 273-274.

¹⁵ Per un quadro dell'epigrafia greca arcaica nelle colonie euboiche come Pithekoussai e, per contro, nelle colonie achee, si vedano Arena 1994; Arena 1996.

ne conserva la metà superiore) che potrebbe essere un P oppure un Φ. Il testo conservato si potrebbe leggere, allora:

APTEIN . ΣΘ
oppure
APTEIN . ΜΘ

Il verbo ἀργεῖν a cui forma dell'infinito presente con εἰ in luogo di ε (per η) è legittima, benché meno frequente, nell'orizzonte cronologico in cui si collocano il vaso e l'iscrizione,¹⁶ coniato sull'aggettivo ἀργός, a sua volta generato da ἄ privativo + ἐργός ha il significato corrente di *rimanere inoperoso, oziare*. Se il secondo membro deve leggersi inusitatamente σθ, l'unica sensata funzione ad esso attribuibile è di abbreviare un raro imperativo presente del verbo σθένω (*ho forza, ho il potere di*) o, più probabilmente, il sostantivo σθένος (*forza*). Nessun valore oltre a quello del numerale "49" può attribuirsi, invece, all'eventualità di una lettura del secondo membro come μθ.

Il significato dell'iscrizione, leggibile accostando il kantharos alle labbra per bervi, potrebbe suonare, allora come uno scherzoso invito al piacere dell'ozio: "Non fare nulla, forza!", traducendo con molta libertà. E' un'ipotesi che non dispiace, considerata la diffusa tradizione greca di apporre incisioni o suddipinture con espressioni augurali e festose sui vasi potori, che a Pithekoussai ebbe, fra l'altro, precoce esordio con la notissima iscrizione della cosiddetta "Coppa di Nestore".¹⁷ La prudenza e la consapevolezza dei limiti di questa affascinante ipotesi di lettura mi impongono di presentare a questo punto una seconda proposta interpretativa, formulata dalla dottoressa Laura Biondi, ricercatrice presso l'Università degli Studi di Milano.

La studiosa concorda¹⁸ sulla non facile lettura del testo e sull'ipotesi che le lettere siano state tracciate tenendo la vasca inclinata verso il basso, ma dichiara di propendere per un andamento sinistrorso dell'iscrizione. Con qualche dubbio a proposito dell'irregolare allineamento e dell'inconsueta forma dell'A iniziale, la Biondi propone di leggere:

APTEIN . ΜΘ
P

La terza lettera, pertanto, sarebbe senza dubbio restituibile come υ, mentre il secondo membro viene interpretato come l'indicazione nume-

¹⁶ Cfr. Threatte 1980, 176-177 (paragrafi 9.01 e 9.011).

¹⁷ Ridgway 1984, 71-72.

¹⁸ *In litteris*, 24.3.1997.

rica "49" in sistema 'milesio', senza escludere, tuttavia, l'ipotesi che si possa trattare di una sigla commerciale - eventualmente di prezzo se $\mu = \mu\upsilon\upsilon$. Nel primo caso, dopo il verbo ἀργύειν all'infinito presente, il cui significato è "attingere", indubbiamente pertinente alla destinazione del vaso (anche come traslato metaforico di "bere", mi sentirei di aggiungere), si troverebbe dunque un numerale piuttosto elevato in possibile stretta connessione. Nel secondo, la sigla potrebbe essere indipendente da quanto la precede.

La lettura proposta dalla ricercatrice milanese - se è consentito spingerne più oltre il senso - porterebbe a un'interpretazione dell'iscrizione in termini ugualmente 'edonistici': un invito ad attingere 49 (volte? sorsi?) al kantharos, sempreché non si debba ricorrere a una più prosaica indicazione di funzione e di prezzo o di *stock* commerciale.

Permango abbastanza restio ad accogliere questa lettura e la conseguente interpretazione in considerazione della difficoltà di leggibilità dell'iscrizione utilizzando il vaso nella logica posizione d'uso, soprattutto perché entrambe le interpretazioni cui conducono le due differenti lezioni ne dirigono il senso all'utente primario: colui che doveva bere a questo non preziosissimo kantharos standosene ozioso o gustandone il contenuto a molti, piccoli sorsi, o molte volte (e 49 è il quadrato di un numero 'magico' - 7 volte 7) doveva pur essere messo in grado di leggerne facilmente il messaggio.

Restiamo in attesa di qualche altra proposta.

BIBLIOGRAFIA

- Arena, R. 1994, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*. III. *Iscrizioni delle colonie euboiche*, Pisa.
- Arena, R. 1996, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*. IV. *Iscrizioni delle colonie achee*, Alessandria.
- Boardman, J. 1989, *Athenian Red Figure Vases. The Classical Period*, London.
- Buchner, G. 1986, Premessa, in: N. Di Sandro, *Le anfore arcaiche dello Scarico Gosetti, Pithecusa* (Cahiers du Centre Jean Bérard XII), Napoli, 9-10.
- Buchner, G./D. Ridgway 1993, *Pithekoussai I. Le necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952-1961* (Monumenti Antichi serie monografica 4), Roma.
- Castagna, G. 1988, *Scavi e Museo Santa Restituta in Lacco Ameno. Guida*, Lacco Ameno.
- CVA Great Britain V, *Corpus Vasorum Antiquorum Great Britain V* (British Museum. Department of Greek and Roman Antiquities), London.
- Durando, F. 1990/91, *Vasi attici figurati dalla necropoli di Pithekoussai* (Tesi di perfezionamento, Bologna, Università degli Studi, Scuola di Specializzazione in Archeologia), Bologna.
- Durando, F. 1992/93, Shards of a Lesser Trade at Pithekoussai: Attic Figured Vases from the Necropolis, *Hamburger Beiträge zur Archäologie* 19/20 [1996], 261-275.
- Howard, S./F.P. Johnson 1954, The Saint-Valentin Vases, *American Journal of Archaeology* 58, 191-248.

- Mazzei, M. 1989, Kantharos nello stile detto "Saint Valentin", in: AA.VV., *Il Museo di Foggia*, Foggia, 82-83.
- Monti, P. 1968, *Ischia preistorica, greca, romana, paleocristiana*, Napoli.
- Monti, P. 1980, *Ischia. Archeologia e storia*, Napoli.
- Monti, P. 1991, *Ischia altomedievale*, Ischia.
- Monti, P. 1996, *Lacco Ameno. Il Santuario, il Museo e gli Scavi Archeologici Santa Restituta*, Forio.
- Moreno, P. 1965, Ceramica di Saint-Valentin, in: *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale* VI, Roma, 1067-1068.
- Ridgway, D. 1984, *L'alba della Magna Grecia*, Milano.
- Threatte, L. 1980, *The Grammar of Attic Inscriptions*, Berlin/New York.

Furio Durando, Via delle Betulle 13, I-53040 S. Albino, Monte Pulciano (SI), Italy.